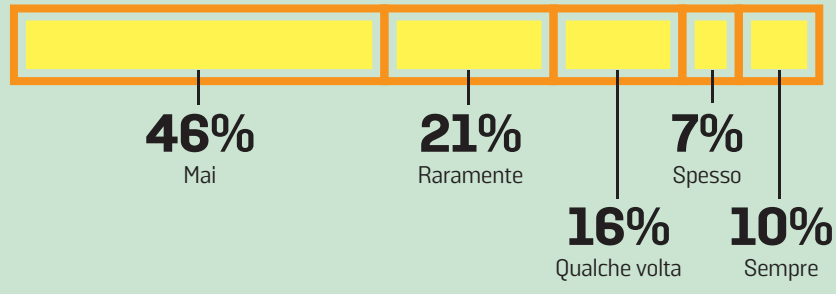
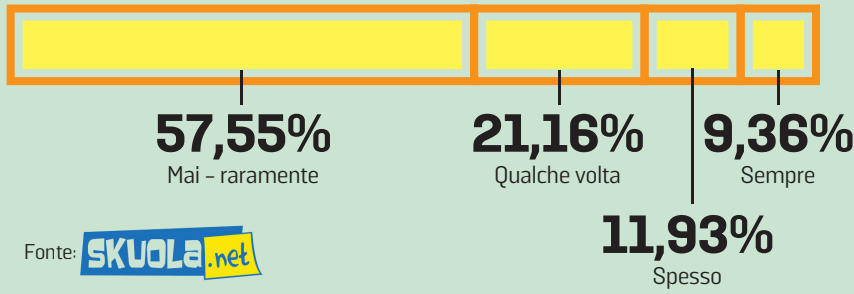


I numeri

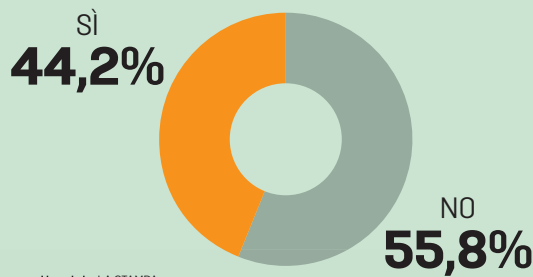
Parli con i tuoi genitori di ciò che fai online?

Permetti ai tuoi genitori di controllare cosa fai online?

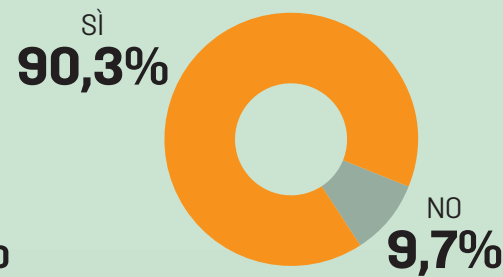


Fonte: **SKUOLA.net**

I tuoi genitori ti chiedono cosa fai online?



Ti piacerebbe fare delle cose insieme ai tuoi genitori?



centimetri - LA STAMPA



UNA RICERCA MOSTRA COME TELEFONI E PC SI FRAPPONGANO FRA GENITORI E FIGLI

Tecnologia spaccafamiglie

Il grido d'allarme dei giovani: toglie tempo allo stare insieme

IL CASO

FEDERICO TADDIA

«**E** come se noi genitori avessimo perso l'autorevolezza per proporre qualcosa d'interessante ai nostri figli. Non siamo in grado di capire quello di cui hanno bisogno: abbiamo tracciato una distanza relazionale, usando come alibi la distanza digitale». Non nasconde preoccupazione - e neppure sorpresa benché il target lo conosca molto bene - Giuseppe Lavenia, psicologo e presidente dell'asso-

ciazione nazionale Di.Te., nel commentare i risultati della ricerca «Mi ritiro in rete»: oltre dieci mila ragazzi di età compresa tra i 10 e i 21 anni, intervistati in collaborazione con Skuola.net, in vista della 3ª giornata nazionale sulle dipendenze tecnologiche e sul cyberbullismo. Più smartphone, meno famiglia: il primo inequivocabile dato fotografa un disagio - apparentemente inespresso - vissuto dentro casa, con il 31% del campione che denuncia il furto da parte delle tecnologie di tempo da dedicare al cucinare, allo sport o al giocare insieme ai genitori. E alla domanda secca: «Ti piacerebbe fare cose insieme ai genitori?», il 90% risponde con un sonoro sì. «Ma siamo noi a adulti a

non fare più cose con loro, non viceversa, inutile raccontarsela - continua Lavenia -. Siamo ipercoinvolti dai dispositivi di astrarci: non c'interessa nulla di quello che fanno in rete. Ci basta saperli al sicuro, in casa, chiusi in camera e sovente neppure bussiamo per sapere che combinano. Chiediamo cosa hanno fatto a scuola, ma mai cosa hanno fatto online». Il 58% degli intervistati ammette di non parlare mai con padre o madre di come naviga, il 21% qualche volta, il 12% spesso e il 9% sempre. Ma poco più di un genitore su due s'informa sulle ore trascorse online. Ore che sono tante: fino a due nel 39% dei casi, tra le 3 e le 6 nel 45% e oltre le 6 nel 16%. E di questo tempo il

61% è interamente dedicato a social e chat. **Cos'è il vamping** «A questo va aggiunto un fenomeno nuovo e allarmante, quello del vamping: il 14% dei giovanissimi ha detto di usare lo smartphone per due o tre ore di notte e quasi la metà comunque lo utilizza dopo le 22. E sono le ore in cui più chattano con gli amici. Questo significa dormire poco, male, con ripercussioni negative su fisico e mente». Più del 70% degli under 20 dice che riuscirebbe senza problemi a stare un giorno senza connessione, e sono la stessa quota quelli che pensano che il cellulare abbia peggiorato i rapporti all'interno della famiglia. Sale invece all'80% la percentuale di chi apprezza l'idea di passare

un'intera giornata con tutta la famiglia a telefoni spenti. «Necessitano di vita vera, di opportunità sensoriali, di momenti dove sperimentare sentimenti e non solo emozioni - aggiunge Lavenia -. Si sta perdendo anche il contatto fisico: ci sono figli che ricevono WhatsApp e messaggi vocali dai genitori, ma poi più del 20% non viene mai abbracciato e il 30% solo qualche volta. Ci accontentiamo di rapporti a distanza, anche sotto lo stesso tetto». Si perde così la dimensione della corporeità limitando le occasioni per allenarsi all'em-

Per 7 ragazzi su 10 il cellulare ha peggiorato i rapporti con i genitori

patia e alla conoscenza dell'altro. «Abbiamo la testa sul loro futuro e non pensiamo mai al presente. Creiamo aspettative altissime, assecondando una società sempre più competitiva e non rispettosa dei tempi individuali. Sono sempre di più i ragazzi che non si sentono adeguati e che si rifugiano nell'isolamento sociale. Non aiutati di certo da noi adulti, visto che il 20% di quei 10 mila giovani si è sentito dire dai genitori, almeno una volta, la frase «Tu non vali niente». —

INTERVISTA

CHIARA GHISLIERI
DOCENTE DI PSICOLOGIA

“Il problema è il lavoro, non permette disconnessioni”

NICOLA PINNA
TORINO

Alla fine non è tutta colpa dei ragazzi: non dipende solo dai messaggi a notte fonda, dai like su Instagram, dai video che partono a raffica su YouTube o dai balletti di TikTok. La disgregazione tecnologica delle famiglie è anche causata dal lavoro: quello dei genitori, ovviamente. La nuova battaglia da affrontare ai sindacalisti la suggeriscono ora gli psicologi: il diritto alla disconnessione, un tema sul quale sembrano essere d'accordo anche quelli che studiano i comportamenti e la quotidianità dei giovanissimi. Chiara Ghislieri è docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Università di Torino e segnala i pericoli di un allargamento dello spazio professionale nella vita privata attraverso l'arma silenziosa della tecnologia. Tema che affronterà oggi anche in un convegno organizzato dal Comitato unico di garanzia della Città della Salute e della Scienza torinese. **Mail, telefonate e messaggi ci stanno dunque rovinando la vita familiare?** «Non è la tecnologia a causare questa situazione. Il problema è chi sta dietro la tecnologia, chi utilizza gli strumenti tecnologici per costringerci a lavorare anche oltre l'orario d'ufficio. Qual è la causa vera? Tutto è legato a un'organizzazione lavorativa che non funziona: capi che non rispettano l'esigenza fisiologica dei dipendenti di staccare, i troppi incarichi e il poco personale, tutte situazioni che fanno ricadere le necessità aziendali sulle stesse persone». **E a pagarne le conseguenze sono i figli?** «Certamente il tempo che siamo costretti a dedicare al lavoro fuori orario, quello che si svolge attraverso chiamate, messaggi e mail, lo sottraiamo ai rapporti familiari. Ai figli, ma anche alla cura personale». **Ma la connessione continua è solo legata al lavoro oppure anche i grandi sono un po' trascinati nell'ossessione delle nuove tecnologie?** «Viviamo nell'era dell'intossicazione ermetica e l'inseguimento da parte del lavoro si somma ad altri fenomeni, a cominciare da quello del social network. Tutto questo riduce la partecipazione alla vita familiare». **Insomma, non si può dire «smetto quando voglio»?** «No, se non cambiano alcune dinamiche lavorative che ora sono sempre più diffuse. Un esempio è quello del precariato: chi non ha una garanzia lavorativa si ritrova costretto a farsi rubare il tempo attraverso le tecnologie. Una cosa è certa, non è mai colpa del telefono ma di chi ci chiama». —